

1

Cercate me e vivete,  
non cercate Betel  
e a Galgala non andate,  
a Bersabea non partite,  
poiché Galgala sarà deportata,  
e Betel sarà ridotta a nulla.  
Cercate il Signore e vivete (Amos 5, 4-11)

Ecco, giorni verranno  
oracolo del Signore Dio,  
in cui manderò la fame sulla terra  
non fame di pane né sete di acqua,  
bensì di insultare la parola del Signore.  
Andranno barcollando da mare a mare  
e vagheranno da settentrione ad oriente  
per cercare la parola del Signore  
ma non la troveranno (Amos 8, 11-12)

Ecco la voce del mio amato!

Immagina che prima di mostrarsi  
agli occhi della sposa, lo sposo  
si fa riconoscere solo con la voce,  
poi si mostra allo sguardo di lei  
mentre sale su alcuni monti  
vicini al luogo dove essa si trova,  
e valica a grandi passi, anzi a balzi  
colli e monti a mo di capriolo,  
e così si affatta con tutta sollecitudine  
verso la sposa. Quando arriva alla  
casa nella quale si trova la sposa,  
egli indugia ancora un po' dietro la  
casa, così che si percepisca la sua  
presenza, senza però entrare dentro;  
apertamente e manifestamente,  
ma volendo prima osservare la sposa  
quasi come fa un amante, attraverso  
la finestra.

Si è permesso dietro il muro  
 lì egli vuole che venga la sposa e lì,  
 tolto il velo vede vedere il suo volto,  
 perché essa sia conosciuta dallo sposo  
 faccia a faccia. E un solo lo sposo  
 vuol vedere il volto scoperto e libero  
 della sposa, ma vuole ascoltare  
 anche la sua voce, sicuro ormai  
 che il volto di lei è bello e dolce  
 e la sua voce...

### Ecco la voce del visio amato

In un primo tempo l'orto viene cono-  
 scinto dalla chiesa soltanto per mezzo  
 della voce. Infatti prima egli ha man-  
 dato avanti la sua voce per mezzo dei  
 profeti, e anche se non era visto,  
 tuttora era ascoltato. Infatti veniva  
 ascoltato grazie a ciò che di lui veni-  
 va annunciato. La sposa, cioè la  
 chiesa che era radunata dall'inizio

del tempo, ha ascoltato soltanto la sua  
 voce tanto a lungo finché lo ha  
 potuto vedere e dire! Ecco, egli  
viene balzando sui monti e passando  
sui colli

Benedì lo sposo pronata e dica alla sposa  
 cioè ai suoi discepoli: Ecco, io sono!  
caro voi tutti i giorni sino all'oc fine  
del mondo, tuttora in altro luogo,  
 egli dice che il padre di famiglia disa  
 noi i servi e distribuirli a ciascuno...  
 e ancora, a proposito dello sposo assente,  
 si dice che a mezzanotte fecero clamore  
 quelli che dicevano che veniva lo sposo.  
 Con ora lo sposo è presente e insegna,  
 ora è assente e viene desiderato,  
 e l'una o l'altra condizione si addicono  
 sia alla chiesa sia all'anima zelante.  
 Altrché infatti permette che la chiesa  
 sopporti persecuzioni e tribolazioni,

3

egli sembra lontano da lei; quando invece essa progredisce nella pace e fiorisce nella fede o nelle buone opere, si capisce ch'egli le è vicino, -- così di volta in volta ci accorgiamo che egli ora è lontano ora è vicino a seconda delle singole questioni che nella nostra coscienza odiventano chiare o restano oscure, --

Egli viene balzando sui monti e pasank sui colli.

Mosè ha scritto di lui e i profeti lo hanno annunciato. Ma a questa annuncio nel testo del VT sta sovrapposto un velo. Quando per la sposa il velo è tolto, noi per la stessa volta a Dio, subito essa vede lo sposo che sale in questi monti, cioè nei libri della legge; e nei colli dei libri profetici per la chiarezza ed evidenza della

rivelazione essa lo vede nei tanto che appare quanto che salta, per così dire; quasi che, voltando le singole pagine del testo profetico essa veda Cristo saltar fuori di lì. Tolto ora finalmente il velo che ricopre ogni parte del testo, essa ormai lo vede ribollire ed emergere e proromperci in evidente manifestazione.

Credo che proprio per questo Gesù, quando si trasfigurò, non si fermò in qualche luogo pianeggiante o in qualche convalle, ma salì sul monte e lì si trasfigurò; affinché tu sappia che egli si manifesta sempre sui monti e sui colli e comprenda che in nessun altro luogo lo devi cercare se non nei monti della legge o dei profeti

Origene Contro Z. 8

4

Concedimi che la tua Scrittura  
 formi la mia casta delizia --  
 Volgiti, abbi pietà, o Signore Dio mio,  
 luce dei ciechi e forza dei deboli --  
 volgiti all'anima mia e ascolta  
 le grida che dal profondo ti manda  
 Se anche nel profondo non sono le  
 tue orecchie a sentirci, dove au-  
 drems noi? verso dove gridare?  
 largiscimi un po' di tempo, perché  
 possa meditare gli arcani della  
 tua legge; se buono alla porta  
 non tenerla chiusa, Ma senza  
 sospo hai tu voluto che si scrivessero  
 tante pagine piene di occulti arcani,  
 né mancano quelle selve di loro  
 cervi, che vi si ricoverano e rista-  
 no e vi camminano e pascolano  
 e vi strisciano e ruminano.

O Signore, compi in me l'opera tua  
 e svelami quelle pagine.  
 Ecco, la tua voce è la mia gioia,  
 la tua voce è per me sopra ogni  
 abbondanza di godimenti.  
 Appaga l'amor mio, perché io amo.  
 E quest'amore me l'hai dato tu.  
 Non trascurare i tuoi doni, non  
 disprezzare questo filo d'erba  
 che ha sete di te...

Ti ringrazio per il Signor nostro Cristo  
 Gesù, Figlio tuo; mediatore fra te  
 e me per mezzo del quale sei  
 venuto in cerca di me che non ti  
 cercavo, e mi hai cercato perché  
 ti cercassi...

nos quaesisti in quaerentes te  
 quaesisti autem ut quaereremus te  
 Agostino Conf X 1, 2, 2-4

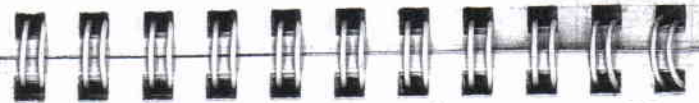
5

Fa' silenzio, ascolta, Israele!  
Oggi il Signore tuo Dio  
ti ha fatto diventare un popolo per lui.  
Tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio.  
(Dt 27, 9-10)

Quando le tue parole mi vennero incontro  
le divorai con avidità;  
la tua parola fu la gioia  
e la letizia del mio cuore  
(Ger 15, 16)

"El que ama  
se compromete  
hasta el final"

(Proverbio latino-americano)



la sorgente d'acqua che zampilla  
per la vita eterna

Questo fiume di Dio è gonfio d'acqua  
Siamo infatti inondati dai doni dello  
spirito santo e da quella fontana di  
vita si riversa in noi il fiume ricche  
dell'acqua di Dio. E abbiamo pronto  
anche il cibo. Qual è questo cibo?  
Certamente quello che ci prepara a con-  
dividere la vita eterna di Dio. E'  
il suo santo corpo che riceviamo in co-  
munioni. Questa comunione poi  
ci predispone a quella del santo  
corpo, che è la Chiesa trionfante.  
A questo infatti allude il salmo  
che dice: "Tu fai crescere il frumento  
per gli uomini. Così prepari la terra"  
perché con quel cibo non solo siamo  
salvati al presente, ma veniamo  
anche preparati per il futuro.

Rinati mediante il sacramento  
del battesimo, proviamo una gran-

del battesimo, proviamo una gran- →

6

divina gioia quando prequistiamo  
in noi stessi le primizie dello Spirit  
santo, con la conoscenza dei misteri,  
la scienza della rivelazione, la  
parola della sapienza, la fermezza  
della speranza, i carismi delle qua-  
rigioni e il potere sul demonio.  
Tutto ciò ci compenetra come stollidic  
e, cominciando prima a poco a poco,  
finisce col produrre molteplici frutti

ILARIO, "Commento sui salmi"

Sal 64, 14-15; CSEL 22, 245-246

Ogni giorno tu sei testimone di Cristo.  
Come molte sono le persecuzioni così  
molti sono i generi di martirio. Ogni  
giorno tu sei testimone di Cristo.  
Sei stato tentato dallo spirito di for-  
nicazione, ma, per amore del futuro  
giudizio di Cristo, hai conservato  
la castità dell'anima e del corpo:  
sei testimone di Cristo. Sei stato ten-  
tato dallo spirito di avarizia a in-  
vadere la proprietà del povero, a  
violare i diritti della vedova, ma,  
ricordando i comandamenti di Dio,  
hai compreso che bisogna aiutare  
piuttosto che recar danno: sei testi-  
mone di Cristo [...]

Sei stato tentato dallo spirito di super-  
bia, ma, vedendo il misero e il po-  
vero, ne hai sentito profonda pietà  
e hai amato l'umiltà più che l'ar-  
roganza: sei testimone di Cristo.

7

È quel che è più, hai reso testimonianza non soltanto a parole, ma anche con le opere. Quale uomo, infatti, è testimone più autorevole e credibile di chi «attesta che Gesù Cristo è venuto nella carne» proprio osservando le norme del Vangelo? Invece chi ascolta e non fa, nega Cristo. Anche se lo confessa a parole, lo nega con i fatti [...] Testimone è dunque colui che attesta i precetti del Signore Gesù, soprattutto con la prova dei fatti.  
s. AMBROGIO, Commento sul salmo 148 (Disc 20, 47-50)

Tu, Trinità eterna, sei come  
un mare profondo,  
in cui più cerco e più trovo;  
e quanto più trovo,  
più cresce la sete di cercarti

s. Caterina da Siena  
Dal «Dialogo della Divina Provvidenza»  
c. 167

«Se pure corressi per mari stranieri  
tornerò sempre, Signore,  
a far naufragio nel tuo»  
M. POMILIO, Il Natale del 1833, p. 70

Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta la rivelazione ordinò agli apostoli di predicare a tutti, comunicando loro i doni divini, come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, il Vangelo che, prima promesso per mezzo dei profeti, egli ha adempiuto e promulgato di sua bocca. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca, dal vivere insieme e dalle opere di Cristo, sia ciò che avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo, quanto da quegli apostoli e uomini della loro cerchia (70)

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina.

Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé (DV, 2)



9

A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente (DV, 5)

La sacra Scrittura dev'essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta. (DV, 12)

Le parole di Dio espresse con lingue umane, si son fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della umana natura, si fece simile agli uomini (DV, 13)

Gli apostoli dopo l'ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dalla luce dello Spirito di verità, godevano.

E gli autori sacri scrissero i quattro vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte tramandate a voce o già per iscritto, redigendo una sintesi delle altre o spiegandole con riguardo alle situazioni delle diverse chiese conservando infine il carattere di predicazione sempre però in modo tale da riferirsi su Gesù come vero e

sincere. Emi, in fatti, attingendo

sia dalla propria memoria e dai propri ricordi sia dalla testimonianza di coloro che « fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola », scrissero con l'intenzione di farci conoscere la « verità » degli insegnamenti sui quali siamo stati istruiti (DV, 19)

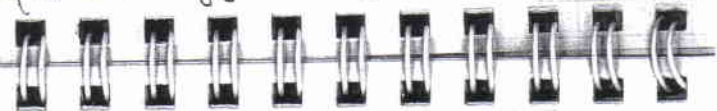
La chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli (DV, 21)

Nei libri sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro (DV, 21)

La sposa del Verbo incarnato, la chiesa, istruita dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre scritture, per nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole; perciò a ragione favorisce anche lo studio dei santi padri, d'oriente e d'occidente, e delle sacre liturgie (DV, 23)

11

È necessario che quanti attendono  
al ministero della parola,  
siano attaccati alle scritture,  
mediante la sacra lettura assidua  
& lo studio accurato, affinché  
qualcuno di loro non diventi  
a vano predicatore della parola di  
Dio al (esterno, lui che non l'ascolta  
di dentro)», mentre deve partecipare  
ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti  
ricchezze della parola divina,  
specialmente nella sacra liturgia.  
Si ricordino però che la lettura della  
sacra scrittura dev'essere accompagna-  
ta dalla preghiera, affinché  
possa svolgersi il colloquio tra Dio  
e l'uomo; poiché «gli parliamo  
quando preghiamo e lo ascoltiamo  
quando leggiamo gli oracoli divini» (25)



In tal modo, dunque, con la lettura  
e lo studio dei libri sacri  
«la parola di Dio compie la sua  
corsa e sia glorificata»  
e il tesoro della rivelazione,  
affidato alla chiesa riempia  
sempre più il cuore degli uomini  
come dall'assidua frequenza  
del mistero eucaristico si accresce  
la vita della chiesa, così  
è lecito sperare nuovo impulso  
di vita spirituale dell'accresciuta  
venerazione della parola di Dio,  
che «permane in eterno» (26)

12

Io scelgo tutto: tutto è mio  
Miei sono i cieli e mia è la terra;  
miei sono le genti, miei sono i giusti  
e miei sono i peccatori; miei  
sono gli angeli, e la Madre di Dio  
e tutte le cose sono mie; Dio stesso  
è mio e per me, perché tutto  
è mio e tutto per me.

Perciò, che cosa vai cercando  
anima mia? Tutto questo è tuo  
e tutto per te. Non limitarti  
a raccogliere le briciole che cadono  
dalla mensa del Padre tuo.  
Levati su e gloriati della tua gloria;  
nasconditi in essa e gioisci,  
e saranno esauditi tutti i deside-  
ri del tuo cuore.

S. Giovanni della Croce

"Oracion dell'alma innamorada"

### Partecipazione attiva dei fedeli

Per promuovere la partecipazione attiva,  
si curino le acclamazioni del popolo,  
le risposte, la salmodia, le antifone,  
i canti nonché le orazioni e i gesti  
e l'atteggiamento del corpo.  
Si osservi anche, a tempo debito, il  
zacro silenzio. (SC, 30)

Afflatus sancti spiritus absconditum  
verbum est, quia sentiri potest,  
sed strepitu locutionis exprimi non  
potest. Cum igitur divina aspiratio  
sine strepitu mentem sublevat,  
verbum absconditum auditur,  
quia sermo spiritus in aure  
cordis silenter sonat

| Greg. Mor. 5, 50 |

13

"Cio' che a lui piace è di vedermi amare la piccolezza della mia povertà, e la speranza cieca che io ho nella tua Misericordia"  
Teresa di Lisieux, LT 197

Colui che cerca non smetta di cercare finché trova, e quando troverà si stupirà. Quando si sarà stupito si tornerà e dominerà su tutto  
Vangelo di Tomaso

"La parola uscita dal silenzio"

"E' meglio tacere ed essere che parlare e non essere,"  
"Chi possiede realmente la Parola, il Verbo di Dio, può percepire anche il suo silenzio, e così opera mediante la parola ed è convinto mediante il suo tacere"  
(Ef 17, 1)

"Il silenzio, più della parola, rimane la sostanza e il segno di ciò che fu il loro universo, come la parola, il silenzio s'impone

e chiede di essere trascorso (Wiesel) ←

14

O Dio misericordioso, che colmi  
dei tuoi doni coloro che  
hanno fame e sete di giustizia,  
ricordati della tua famiglia  
raccolta in preghiera  
e trasforma la nostra povertà  
nella ricchezza del tuo amore  
per il nostro Signore.

Charles de Foucauld

[a 15 anni]

«Niente mi sembrava sufficientemente  
provato: l'identica fede con cui si segue  
religioni così diverse mi sembrava  
la condanna di tutte»

«Sono rimasto dodici anni senza  
nulla negare e senza nulla credere,  
disperando della verità e non credendo  
neppure in Dio, non ritenendo  
alcuna prova abbastanza evidente»

«A diciassette anni ero tutto egoismo  
tutto impietà, tutto desiderio  
del male, ero come "affole"».

«Vivevo come si può vivere quando  
l'ultima scintilla di fede è spenta»

«Quando vivevo più male, ero per-  
suaso che ciò fosse assolutamente

nell'ordine e che la mia vita fosse ←

15

perfetta" -

Esploratore del Marocco

Islam e Ebraismo

"L'Islam ha prodotto in me un profondo sconvolgimento. La vista di questa fede, di questi uomini che vivono continuamente alla presenza di Dio, mi ha fatto intravedere qualcosa di più grande e di più vero delle occupazioni mondane... Mi son messo a studiare l'Islam, poi la Bibbia, e con la grazia di Dio, la fede della mia infanzia si è trovata rafforzata e rinnovata."

[a suo cugino Enrico de Castries  
8 luglio 1901]

L'Islam è estremamente seducente...

Dio solo (1886-1901)

Legge qualche pagina delle Élévations sur les mystères, il libro che sua cugina gli aveva regalato il giorno della sua prima comunione

"Mi ha fatto intravedere che forse la religione cristiana era vera."

"Mio Dio, se tu esisti, fa' che io ti conosca!"

Da quel momento, per Foucauld, Dio non è più soltanto una verità da apprendere, è qualcuno che si cerca d'incontrare, qualcuno che si vorrebbe conoscere, qualcuno a cui si chiede di farsi conoscere.

Attende una risposta da Dio, ma nello stesso tempo, non rimane passivo. Vuole interrogare un esperto di Dio

Sua cugina gli fa' fare dell'abbé Huc...

L'abbé Huvelin gli dice semplicemente:  
 «Mattatevi in ginocchio e confessatevi».  
 Subito dopo lo manda a comunicarsi.

Foucauld con tutte le sue forze intende rispondere «sì» a Dio che si è donato a lui. Quest'uomo fa a Dio il dono assoluto di tutta la sua vita.

« Appena ho creduto che c'era un Dio, ho capito che non potevo fare altrimenti, che vivere per lui »

Come tradurre, nel concreto della vita giorno per giorno, la conversione? Come donarsi a Dio? E soprattutto, come Dio vuole che Carlo de Foucauld si doni a lui?

« Signore, che cosa vuoi che io faccia? »

L'abbé Huvelin lo invita prima di tutto a leggere il Vangelo - -

« Io non sapevo quale ordine scegliere: il Vangelo mi mostrò che il primo comandamento è amare Dio con tutto il cuore e che bisognava racchiudere tutto nell'amore »

Durante il 1888 (Foucauld ha 30 anni) tre avvenimenti lo illuminano. Il primo è una frase di un discorso dell'abbé Huvelin:

« Tu hai preso talmente l'ultimo posto che mai nessuno è riuscito a rapirtelo »

Carlo de Foucauld fin'allora ha sempre cercato il primo posto. Ed ecco due storie de Gesù e. colui

~~colui~~ che ha preso l'ultimo posto



Il secondo avvenimento è una visita alla trappa di Fontgombault, con Maria de Bondy. La visita alla trappa gli fa vedere come egli potrebbe imitare l'estrema povertà di Gesù, prendere come lui l'ultimo posto.

Il terzo avvenimento, è un pellegrinaggio in Terra Santa, compiuto tra la fine di novembre 1888 e l'inizio di febbraio 1889, presieduto dall'abbi Huvelin.

Qualche settimana dopo l'ordinazione egli esprimerà queste settimane in Terra Santa: "Voi sapete il bene infinito, incomparabile, che mi ha fatto il pellegrinaggio in Terra Santa, dodici anni fa, quale influenza benedetta ha avuto sulla mia vita".

In Terra Santa scopre il volto molto concreto di Gesù.

Ciò che lo colpisce di più è la vita quotidiana di Gesù a Nazaret.

Nel 1896 scriverà:

"Ho una grande sete di condurre finalmente la vita che cerco da sette anni, la vita che ho intravisto, intuito, percorrendo le strade di Nazaret che i piedi di Nostro Signore, povero artigiano, hanno calpestato".

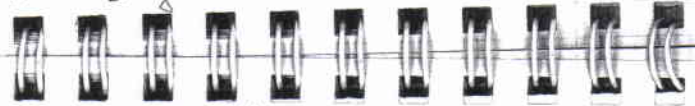
Il pellegrinaggio in Terra Santa è importante; a partire dal gennaio 1889, Carlo de Foucauld sa meglio come deve imitare Gesù; nella povertà d'una vita totalmente semplice, la vita di Nazaret. E comincia

e praticarla .... "Venite e vedete"  
"Experire docet"

Al ritorno dalla Terra Santa, l'abbe' Huvelin gli chiede di recarsi a Solesmes per un ritiro, sotto la guida del priore dom Delatte.

Da Solesmes alla Trappa di Seligny Aiguebelle, dove si trova dom Chautard, amico dell'abbe' Huvelin, il quale lo indirizza ad un'abbazia piu piccola e piu povera, Nostra Signora delle Nevi, dove l'inverno durava sei mesi.

Nostra Signora delle Nevi aveva fondato in Siria, presso Akbes, un monastero estremamente povero. Dalla trappa piu alta e piu fredda della Francia, fra Maria Alberico (tale e il suo nome di religioso) passa nella torrida estate del 1890 in Siria, ormai totalmente occupato al suo Signore - in insieme di baracche



Coltiva la vita d'orazione alla scuola di S. Teresa d'Avila. Alla maniera concreta della grande maestra di orazione, egli fissa il suo sguardo sull'amato Gesù. Ma astrazione ma esperienza di vita. Come lei, egli vuole rispondere concretamente all'amore di Dio che ci ama per primo.

Il 2 febbraio 1892, fra Maria Alberico pronuncia i voti semplici.

Ma alla trappa d'AKbes, ha trovato una risposta alla sua richiesta di poverta' ? Tre mesi dopo il suo arrivo scrive all'abbe' Huvelin: « Voi operati che io abbia abbastanza poverta' ? No, noi siamo poveri per dei ricchi, ma non poveri come lo era Nostra Signora, un povero

come io ero in New York, un povero ←

Come S. Francesco?

La paura di non poter vivere la povertà è accresciuta dalla prospettiva di dover diventare prete. Gli sembra il contrario dell'ultimo posto; è un compito non di servitore ma di maestro. Vorrebbe fondare un "ordine" nuovo dove poter condurre la vita di Nazareth.

Alla Trappa si vuol pregare Dio per tutti, ma senza esser incrociati in alcun modo al mondo; ma la spiritualità di Carlo de Foucauld si evolve continuamente mediante una duplice corrente: l'imitazione di Gesù di Nazareth e l'inserimento concreto nel cuore della vita dei poveri. Volendo stabilire un monastero nel centro stesso degli uomini, desidera che questo monastero

sia un regno vivente di Gesù per gli uomini che non credono in lui.

Quest'uomo che ha incontrato Gesù, e che si è donato totalmente a lui, vuole, nello stesso tempo, donarsi a tutti coloro che ignorano di più Gesù, a coloro che sono più lontani da lui, a coloro che sono, senza saperlo, all'ultimo posto. Egli è posseduto dalla passione di andare all'ultimo posto, quello di Gesù, per ricongiungere con lui quelli che sono all'ultimo posto, quelli che sono "perduti". Per lui l'amore verso il Cristo e l'amore verso i non cristiani è tutt'uno. Quest'è la sua vocazione.

Allo stesso modo che l'aveva fatta attendere tre anni prima di lasciarlo en-

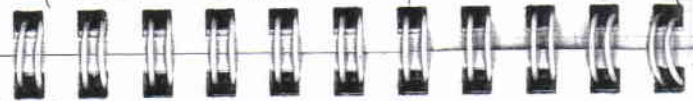
Tra l'altro Trappe, l'Abbi Flavien gli chiede ancora di attendere

1894-1895-1896, tre anni di attesa  
 crocifiggente, fra i più duri della sua vita.  
 Tutto gli parla di Nazaret, e' per  
 lui un richiamo lancinante.

Il 19 febbraio 1896, scrive alla cugina:

"La mia anima è sempre nel  
 medesimo stato; la mia sete  
 di cercare fuori della Trappa  
 la vita di Nazaret aumenta  
 di giorno in giorno; sono in pa-  
 ce, ma sono molto impaziente  
 che noni l'ora di terminare  
 questo tempo d'attesa e di prova,  
 e di andare dove il buon Dio mi  
 chiama". - E un mese dopo:

"La mia sete di cambiare il mio  
 stato religioso con quello di semplice  
 domestico, di uomo di fatica o di un  
 qualsiasi lavoro, diventa sempre



più intenso".

L'abbe' Huvelin, al quale invia la sua  
 Regola, gli risponde:

"La vostra regola è assolutamente  
 impraticabile. Alla regola francese  
 il papa esitava a dare la sua ap-  
 provazione; la trovava troppo severa,  
 ma a questo regolamento!

A dirvi il vero, mi spaventa!  
 Vivete alla porta d'una comunità,  
 nell'abbiezione che desiderate,  
 ma non tracciate una regola, ve ne  
 supplico!"

Il 30 ottobre 1896 arriva a Roma,  
 dove è stato inviato per due anni  
 di studi teologici. Ad un giovane trapunta  
 scrive: «Nella basilica di San Paolo  
 vi ho raccomandato, insieme a me,

questo apostolo che tanto ha amato



Geni, che tanto ha faticato per lui,  
che tanto ha sofferto per lui! Possa  
egli trascinarci al suo seguito e  
inseguirci ad amare!"

A trent'otto anni, in mezzo ad una  
folla di giovani di erici, segue tre  
corsi per settimana, in latino: «Io  
suo sono così lontano dal latino!»

All'inizio di dicembre viene a sapere  
che si tratterà di tre anni di teologia,  
invece che due: Nazaret si allontana,  
Natale si avvicina. Un po' più di  
dieci anni fa egli si trovava nelle  
chiuse di Parigi a gridare dal  
più profondo del cuore:

«Mio Dio, se esisti, fa' che io  
ti amica!». Allora voleva amare  
Dio, adesso vuole amarlo  
Sabato sera 23 gennaio, il superiore

Don Sebastiano gli dichiara che la  
volontà di Dio è che egli segua  
l'attrattiva che lo springe fuori della  
Trappa verso la via di Nazaret.  
La decisione gli viene comunicata  
nel momento in cui meno se l'aspetta

«Mio Dio, come siete buono!  
Dal momento che voi volete essere  
mio Padre, come devo io avere per  
ogni uomo, di qualunque egli sia,  
per quanto cattivo egli sia, i senti-  
menti di un tenero fratello»

L'abbe Huvelin gli scrive:

«Sì come voi, mio caro figlio, io vedo  
l'Oriente - considero impossibile  
Akbès. Preferisco Cafarnao o Nazaret,  
o un convento di francescani - non nel  
convento - soltanto all'ombra del  
convento - chiedendo soltanto le  
... di ... nella

risorse spirituali e vivendo nelle  
fosse... alla parte...

22

Il 17 febbraio 1897 si imbarca a Prindisi per la Terra Santa. Egli è solo sulla strada. Gesù di Nazaret è la sua via. Comincia la grande avventura della povertà di Gesù di Nazaret, come Francesco d'Assisi, aveva intrapreso l'avventura della povertà di Gesù predicando il Vangelo sulle strade. Quando sbarca a Giaffa, il 24 febbraio, non ha più l'abito di trappista. Ha preso il costume della povertà orientale; assomiglia a un mendicante palestinese. È in questo costume che egli ripete il pellegrinaggio del 1888: Ain Karim, Betlemme, Gerusalemme. Da Gerusalemme, dove rimane otto giorni, riparte, sempre a piedi, fino in Galilea attraverso la Samaria. Arriva a Nazaret la sera del 5 marzo; alloggia a Casa Nuova. L'indomani le Clarisse festeggiano S. Coletta;

all'ora del pranzo, succede alla suora di turno di poterla sostituirne nell'adorazione del SS. Sacramento. La suora non osa rifiutare, ma lo sorveglia, tenendo die porti via l'altare. Finisce poi col diventare il domestico delle comunita'. All'abitazione riservata al giardiniere preferisce una capanna di frasche. Non è più fra Maria Alberico. È semplicemente fratel Carlo. È l'uomo di fatica della comunita' delle Clarisse. La sua vita stona tra la preghiera e il lavoro. L'abbe' Auvelin è contento di questo tipo di vita; egli ama vedere fratel Carlo imitare così Gesù di Nazaret essendo « umile, povero, oscuro, come egli ha voluto essere, e sconosciuto ».

Egli fa uso costante della Bibbia  
in un tempo in cui i cattolici la  
trascuravano. ---

23

« Padre mio, io mi abbandono a te.  
Fa' di me ciò che ti piace. Qualunque  
cosa tu faccia di me, io ti ringrazio.  
Io sono disposto a tutto, accetto tutto.  
Purché la tua volontà si faccia in me  
in tutte le tue creature, io non desidero  
altro, mio Dio.

Io rimetto la mia anima nelle tue mani.  
Io te la dono, mio Dio, con tutto l'amore  
del mio cuore, perché io ti amo,  
e questo è per me un bisogno d'amore,  
donarmi, rimettermi nelle tue  
mani, senza misura, con una  
infinita cupidigia, perché  
tu sei mio Padre »



Che cosa cerca padre Carlo  
attraverso una lettura incessante  
dei Vangeli? Lo sappiamo, egli  
cerca ciò che Gesù ha fatto, per  
imitarlo, e ciò che Gesù ha detto,  
per seguirlo.

« Io non posso concepire l'amore  
senza un bisogno, un bisogno im-  
perioso di conformità di somiglianza  
e soprattutto di condivisione di tutte  
le pene, di tutte le difficoltà, di tutte  
le durezze della vita »

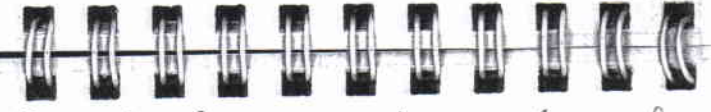
Questo Gesù di egli contempla, questo  
Gesù di cui si penetra, vuol portarlo,  
attraverso la sua stessa vita, a tutti  
gli uomini. E' la sua missione:  
« Tu sei incaricato di gridare il  
Vangelo sui tetti, ma con la tua  
parola ma con la tua vita »

24

Tre mesi dopo il suo arrivo a Nazaret  
il 6 giugno, giorno di Pentecoste,  
scrive: " #

"Penso che tu devi morire martire,  
spogliato di tutto, steso a terra,  
nudo, inimmortabile, coperto di  
sangue e di ferite, violentemente  
e dolorosamente ucciso ---  
e desidera che ciò sia oggi ---  
Perché io ti faccia questa grazia  
infinita, sii fedele a vegliare e  
a portare la croce --- Considera  
che è a questa morte che deve  
tendere tutta la tua vita"

"Io devo andare nell'universo  
intero con le mie preghiere che  
devono abbracciare tutti gli  
uomini --- Il nostro essere, come  
quello di Gesù, deve abbracciare tutti"



Il 7 luglio 1857 si reca a Gerusalemme  
"Il convento è a due chilometri dalla  
città --- dalla mia porta vedo Getsemani,  
il monte degli Ulivi, il Cenacolo,  
il Calvario, e la nostra cara Betania"  
"C'è che io sogno e qualcosa di molto  
semplice e di pochissime persone,  
a somiglianza di queste prime comu-  
nità semplicissime dei primi tempi  
della Chiesa". E i non cristiani,  
vedendole, dicevano tra loro: "Vedete  
come si amano!" -

Dopo quattro mesi e mezzo, Foucauld  
rientra a Nazaret dove rimane un  
po' più d'un anno.  
Nel 1858 scrive una nuova regola  
per la congregazione che vuol fondare.  
Lo scopo è sempre lo stesso: condurre  
la vita di Nazaret in mezzo a dei

non cristiani





Un duplice ritorno; intimità profonda  
 con Gesù e andare a portare agli altri  
 il mistero di Gesù, lo sguardo  
 posato su Gesù nell'Eucaristia  
 e la manifestazione di Gesù agli  
 uomini; manifestazione che si fa  
 con l'accoglienza e l'amicizia.

Fratanto la vita di fratel Carlo  
 consiste innanzi tutto in una in-  
 cessante adorazione eucaristica,  
 in una vita largamente nascosta  
 e perduta in Gesù. Come il grano  
 che muore in terra, egli è sepolto  
 in una condizione comune, a motivo  
 di Gesù di Nazaret, a motivo dell'E-  
 ucaristia.

Marzo 1900, pensa che potrà diventare  
 prete eremita nel Monte delle Beatitudini  
 in vendita. Chiede all'abbe Huvelin

di ottenere dall'arcivescovo di Parigi  
 che sia ordinato prete come «missiona-  
 rio eremita». Il 26 aprile 1900  
 conclude, come dieci anni prima,  
 la sera del suo ingresso alla Trappa:

« Dio fa servire i venti contrari  
 per condurci in porto »

« Gli ostacoli sono il sigillo  
 che la cosa piace a Dio »

« La debolezza dei mezzi umani  
 è una causa di forza »

26

## Nel cuore del mondo

1901-1916

Il 9 giugno 1901, Carlo de Foucauld è ordinato prete. Nella trappola di Nostra Signora della Neve rimane in adorazione tutta la notte fino alla sua prima messa.

Progetta una prima presenza in Terra Santa, poi una seconda nel Sahara. Ma ben presto abbandona l'idea di impiantarsi in Palestina, e abbandona nello stesso tempo l'idea della vita eremitica.

« Condurre la vita di Nazaret, un po' in Terra Santa, tanto amata, ma fa gli uomini più malati, più abbandonati -- Il diavolo bandeddo, di cui sono diventato ministro, bisogna presentarlo ai più poveri.

Charles de Foucauld conosce l'ospitalità del mondo semita e più particolarmente del mondo arabo. Egli conosce il costume: lo straniero che ha toccato il suolo della tenda diventa un ospite sacro, anche se fosse un nemico personale. Entrare in comunione di focolare, e più ancora in comunione di cibo, fa sì che un uomo diventi per ciò stesso sacro. Per la regola di s. Benedetto ricevere l'ospite è ricevere Cristo stesso.

Il 28 ottobre 1904 padre Carlo arriva all'oasi di Béni-Abbès, che è l'oasi principale del Sahara Saoura.

A ovest un deserto di pietra a est un deserto di sabbia. Orizzonti pressoché immensi che si perdono in questo bel cielo del Sahara che fa pensare all'infinito e a Dio - che è il più grande - « Allah Akbar ».

27

Marcia nel deserto del Sahara  
verso l'Hoggar per vivere fra  
i Tuaregs

« Con tutte le mie forze studio la  
lingua tuareg, così da poter fare  
un po' di bene ai miei fratelli  
in Gesù »

Nel cuore dell'Hoggar Diano:

« Ho scelto Tamanzasset, villaggio di  
venti fuochi in piena montagna,  
nel cuore dell'Hoggar e del Dag  
Fali, la sua principale tribù,  
lontano da tutti i centri importanti.  
Ho scelto questo luogo abbandonato  
e qui mi sono stabilito, supplicando  
Gesù di benedire questa dimora  
dove voglio, nella mia vita, prendere  
come suo esempio la sua vita di Nazaret »

Tamanzasset: piccolo eremitaggio  
nella mia piccola capanna, come  
a Beni-Abbès. Sto lavorando al  
dizionario tuareg-francese.  
Pochi abitanti fissi, una trentina  
di povere tende disseminate  
su uno spazio di tre chilometri,  
ma ci sono molti nomadi  
nei dintorni, è il cuore della  
più forte tribù nomade del paese.  
Incontro con Mousa, fervente musulmano.

Natale 1967. Privato della messa,  
vede il mondo privo d'amore.  
Egli si sente <sup>con</sup> povero, così solo, così indifeso  
davanti a un tale deserto dell'Amore!  
I cattolici francesi indifferenti, gli  
increduli parlano di Fraternità e pro-  
nunzano l'ingenuità, i marabutte

arabi predicano l'odio. Fratello universale

28

Insegna a pregare ai musulmani  
usando il rosario  
"Mio Dio, io ti amo", sui grani piccoli e  
"Mio Dio, io ti amo con tutto il mio cuore",  
sui grani grossi --

Fratel Carlo continua la sua vita  
di "fratello universale"

"Il mio apostolato dev'essere l'apo-  
stolato della bontà, Vedendomi,  
si deve dire: "Siccome quest'uomo  
è così buono, la mia religione deve  
essere buona". Se mi si domanda  
perché sono buono e dolce, devo dire:  
Perché sono servitore di uno che è  
ben più buono di me. Se sapete  
come è buono il mio Maestro Gesù,"

La vita dell'Azekrem è più bella  
di quanto si possa dire o immaginare.  
Niente può dare un'idea della foresta  
di picchi e di guglie rocciose che si  
hanno ai suoi piedi; è una mera-  
viglia. Non si può vederla senza  
pensare a Dio; ho appena staccato  
gli occhi da questa vista mirabile,  
la cui bellezza e impressione d'infinito  
avvicinano tanto al creatore; nello  
stesso tempo, la sua solitudine e il  
suo aspetto selvaggio mostrano come  
si è soli con lui e come un si è che  
una goccia d'acqua nel mare --

Io <sup>mi trovo</sup> sono nella più bella solitudine  
del mondo, un eremo in cima ad  
una montagna, al centro del massiccio  
dell'Aghar, circondato da una multi-  
tudine di picchi e di guglie rocciose  
fantastiche. È meravigliosamente bello

Solitudine e contatto fraterno.

29

L'eremo dell' Asekrem si trova a un centinaio di metri sopra l'accampamento e, per arrivarvi, bisogna scalare una roccia ripida attraverso un difficile sentiero di caprioli.

E' stato per padre Carlo ciò che fu la Verma per S. Francesco.

Il 15 agosto egli celebra la messa nell'altare in rovina dell' abbe' Huvelin nell'immensità dell' Asekrem.

Egli pensa ai Tuaregs e i Tuaregs vengono da lui e si prendono cura di lui.

Sulla cima dell' Asekrem il vento soffia molto incedente, e fa freddo.

<sup>Remoti</sup>  
a strepitu qui foris est  
ad gaudia silentii

"Occorre passare attraverso il deserto e (soggiornarvi) dimorarvi per ricevere la grazia di Dio.

E lì che si scaccia da sé tutto ciò che non è Dio

Fratel Carlo

Béni-Abbes 26.10.86

E. WIESEL, Al sorgere delle stelle  
pp. 74-75



- Perché riteneva che la sofferenza umana stava diventando intollerabile, un Rabbi salì in cielo e andò a bussare alla porta del Messia.
- Perché ti affandi? gli chiese. Non sai che gli uomini ti stanno aspettando?
  - Non è me che aspettano, rispose il Messia. Alcuni aspettano la salute, la ricchezza, Altri la serenità o la conoscenza. O ancora la pace del focolare, la felicità. No, non è me che aspettano. Si racconta che allora il Rabbi perse la pazienza ed esclamò:
  - E va bene! Se non hai che un solo volto, rimanga pure oscuro! Se hai puoi aiutare

34

gli uomini, tutti gli uomini,  
a risolvere i loro problemi,  
tutti i loro problemi, compresi  
i più insignificanti, resta dove  
sei, resta come sei. Se ancora  
non hai intuito che sei il pane  
per colui che ha fame, una  
voto per il veddio senza eredi,  
il sonno per colui che ha paura  
della notte, se ancora non ti sei  
reso conto di tutto questo, se  
ancora non hai capito che ogni  
attesa ~~di te~~ è attesa di te, allora  
hai ragione tu: infatti non è  
te che gli uomini stanno aspettando.  
Il Rabbi ridicevole sulla terra fece  
chiamare i suoi discepoli e proibì  
loro di disperare.  
- Adesso, disse, comincia la vera attesa

Ebreo, prima o poi ti contrerai  
con l'enigma dell'azione di Dio  
nella storia. Senza Dio, l'esistenza  
ebraica incuriosisce soltanto i  
sociologi. Con lui, affascina filosofi  
e teologi, e li disorienta. Senza  
Dio, l'olocausto dell'ebraismo eu-  
ropeo si inscriverebbe al solo  
livello della storia - un episodio  
cruelle nella cornice di una  
guerra disumana, ma quale guerra  
non lo è? - e non ci sarebbe bisogno  
di una revisione di valori e di  
cristalli apparentemente immutabili.  
Togli ad Auschwitz il suo aspetto  
ebraico ed esso ti apparirà come  
spogliato di ogni mistero. Ricor-  
ti il detto di Sartre: in amore  
uno mi fa uno. Per gli

ebrei contemporanei, uno più uno

32

fa sei milioni. Sei milioni per uno  
fa Dio. Infatti, come un si può con-  
cepire una simile ecatombe in  
Dio, così una è inconcepibile senza  
Dio. Forse è questa l'ardida con-  
clusione di quell'avvenimento; ad esso  
tutte le strade conducono, ma contro di esso  
tutte le spiegazioni si impangono. Vicolo  
cieco in assoluto; l'agonia del credente  
equivale allo smarrimento dell'incredulo.  
Se Dio è una risposta, non può che essere  
falsa. Non esiste una risposta. Se  
con l'obscuro Dio ha scelto di in-  
terrogare l'uomo, spetta a questi  
rispondere con una ricerca che ha Dio  
per oggetto. Duplice interrogativo; a te  
rivendicarlo e inserirlo nelle orazioni  
che ne derivano.

Ma attenzione: si tratta di un duplice  
interrogativo, a due sensi. Ma sembra  
la domanda che l'uomo pone a Dio  
è forse la stessa che Dio pone all'uomo.

Ciò cui togliere deve, per viverla, è l'uomo  
che deve formularla. Può persino  
trasformarla in una sfida. E' cosa  
consentita, anzi richiesta. Colui  
che dice "no" a Dio, non è automa-  
ticamente un rinnegato. Tutto dipen-  
de dal suo modo di dirlo, dalla sua  
motivazione. Si può dire tutto, a  
condizione che sia a favore dell'uomo.  
E non contro di lui. A condizione  
di rimanere all'interno dell'alleanza.  
Rinnegato è soltanto colui che la  
la rompe e la giudica dal di fuori.

E. WIESEL, *Il sorgere delle stelle*

pp 141-142



## Fine di un itinerario

Ed ora, narratore, volta pagina.  
Parlaci d'altro. I tuoi profeti folli,  
i vecchi ebbri di nostalgia attesa,  
i tuoi ossessi tornino tutti nella  
loro isola notturna. Sono soprav-  
vissuti alla loro morte per più di un  
quarto di secolo; dovrebbe bastare loro.  
Se ripitano di andarsene, falli  
almeno tacere. Ad ogni costo.  
Con tutti i mezzi. Di' loro che  
il silenzio, più della parola,  
rimane la potenza e il segno  
di ciò che fu il loro universo  
e che, come la parola, il silenzio  
si impone e chiede di essere trasmesso.

E. WIESEL, Al sorgere delle stelle

p. 164